

## Gli sforzi mal ripagati di Craxi, che parla e continuerà a parlare. Due libri

In una fase ancora tormentata della vita politica e istituzionale italiana, in cui il tema irrisolto della governabilità democratica si ripresenta come argomento di polemiche e di contestazioni, viene naturale ripensare all'esperienza politica e umana di Bettino Craxi, che profuse tanti sforzi così mal ripagati per sciogliere quel nodo che per primo aveva identificato come cruciale per la vita nazionale. Sono in libreria in questi giorni due testi che aiutano l'uno a ricordare e a ricostruire il clima dell'esperienza di governo "decisionista" degli anni Ottanta, l'altro che raccoglie i pensieri e le meditazioni di Bettino Craxi durante l'esilio tunisino che concluse tragicamente la sua vicenda umana. Il confronto tra i due momenti, quello esaltante della costruzione di un nuovo sistema politico che cercava una sanzione istituzionale che fu poi impedita dall'alleanza conservatrice tra Pci e Dc e quello amaro della riflessione sulla sconfitta subita per via giudiziaria con la complicità o il silenzio di soggetti, persone, partiti che a Craxi dovevano molto, risulta drammatico sul piano umano e severamente istruttivo su quello della rilettura storica di una fase sulla quale si è largamente esercitata l'arte dell'occultamento e della rimozione.

Il libro più toccante è quello con cui si conclude la partecipazione di Craxi al confronto nazionale ("Bettino Craxi: Io parlo, e continuerò a parlare. Note e appunti sull'Italia vista da Hammamet". A cura di Andrea Spiri, Mondadori, 18 euro). Non è una sorta di Memoriale di Sant'Elena, nel senso che non contiene una rilettura (e una giustificazione piuttosto sbilanciata su una dichiarazione assai improbabile di pacifismo da parte di Napoleone) della vicenda politica del protagonista. Craxi commenta gli avvenimenti politici e giudiziari di quegli anni terribili, con impavida determinazione quasi rabbiosa, insieme a passaggi più analitici e riflessivi. Di fronte ai governi "tecnici" e all'invocazione di un esecutivo "degli onesti", per esempio, Craxi ricorda e trascrive per lunghe citazioni un saggio di Benedetto Croce, in cui il filosofo napoletano deride queste ipotesi, sostenendo che al massimo la storia ha "per breve tempo fatto salire al potere un quissimile di quelle elette compagnie, o ha messo a capo degli Stati uomini da tutti amati e venerati per la loro probità e candidezza e ingegno scientifico o dottrina; ma subito poi li ha rovesciati, aggiungendo alle loro alte qualifiche quella, non so se del pari alta, d'inettitudine". E' un richiamo, appoggiato sull'autorità di un grande pensatore, che non venne inteso allora né in seguito, ma che anche le vicende più recenti contribuiscono a confermare, insieme alla lucidità che, nonostante le traversie, Craxi seppe conservare anche ad Hammamet.

Oltre alla parte prevalente dedicata alla contestazione delle accuse giudiziarie, alla denuncia della giustizia politica e del complotto giustizialista, negli appunti di Craxi si trovano considerazioni di ordine politico più generale che spesso stupiscono per la loro capacità di cogliere fenomeni

che ancora non erano emersi nella loro ampiezza. Sull'entrata nell'Unione europea, descritta dalla Stampa come un miraggio, Craxi spiega che "non sarà così. Alle condizioni attuali, dal quadro dei vincoli così come sono stati definiti, ad aspettare l'Italia non c'è affatto un Paradiso terrestre. Senza una nuova trattativa e senza una definizione di nuove condizioni, l'Italia nella migliore delle ipotesi finirà in un limbo, ma nella peggiore andrà all'Inferno". Solo ora dopo tanti anni e tante sofferenze soprattutto per gli strati popolari ci si rende conto che bisogna ridiscutere quelle condizioni, come Craxi aveva capito prima di tutti. Nei giudizi, spesso sprezzanti, sugli "uomini nuovi" in realtà riciclati che si presentano sulla scena politica dopo Tangentopoli, si coglie il riflesso del risentimento per l'ingratitude di molti, ma i tratti su cui si fondano questi schizzi caricaturali sono pertinenti. Nell'insieme Craxi con i suoi commenti, appunti, polemiche, tiene fede al suo scopo dichiarato, quello di non lasciar scrivere la Storia, che è anche la sua storia, ai vincitori, e lo sforzo che compie per onorare questo che sentiva come un estremo dovere è commovente.

La storia di Craxi, naturalmente, non è solo quella della sua persecuzione giudiziaria, è soprattutto la storia di un progetto politico e delle battaglie sostenute per realizzarlo. A questo tema è dedicato l'altro libro ("Decisione e processo politico. La lezione del governo Craxi (1983-1987)" a cura di Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta, Marsilio, 30 euro) che conclude una serie di volumi, questo è l'ottavo, della collana "Gli anni di Craxi". La prima parte raccoglie una serie di interventi su temi caratteristici dell'esperienza di governo, dal decreto di San Valentino, rievocato da Gianni De Michelis anche con elementi informativi inediti e considerazioni che sembrano perfettamente adattate alla polemica attuale sul rapporto tra governo e Cgil, al nuovo concordato tra stato e chiesa, in cui Gennaro Acquaviva fornisce una ricostruzione interessante soprattutto per il ruolo di quello che chiama "il decisionismo di uno statista", alle vicende delle relazioni internazionali, ricostruite da Antonio Baldini in una analisi a tutto campo, da Sigonella al G7 di Tokyo. Gli elementi di attualità che emergono da queste riletture di avvenimenti del passato sono in qualche caso illuminanti, così come si può constatare che i problemi del sistema politico che Craxi intendeva affrontare con la grande riforma sono tutt'ora all'ordine del giorno. I saggi di Massimo Cacciari sul "ruolo della decisione nel rapporto governo-popolo", quello di Luciano Pellicani sulla "leadership nel processo democratico", come quello parallelo di Giuseppe De Rita più specificamente dedicato alla "leadership e decisionismo nell'esperienza di Craxi", dedicati, come altri, a temi più sistemici, sembrano sottolineare, proprio nell'accuratezza dell'analisi degli avvenimenti storici del passato, l'attualità dei temi dei problemi e spesso delle soluzioni che vennero tentate in quell'epoca. E' as-



sai utile, come complemento di informazione, la raccolta di documentazione su importanti atti politici di quello stesso periodo, dai saggi di Enrico Berlinguer sul compromesso storico alle critiche rivolte al "decisionismo" di Craxi e persino alla scelta di far eleggere il segretario socialista dai delegati al congresso, definita cesaristica, magari proprio da chi oggi si sbraccia ad applaudire le elezioni attraverso le primarie.

La lettura dei due volumi, pure così diversi per contenuti e, per così dire, tono sentimentale, fornisce una chiave interpretativa della recente storia politica italiana come un processo continuamente arrestato di tentativi di innovazione affidati a quella che, in un ragionamento originale, Alessandro Marucci chiama "la parabola del decisionismo imperfetto", parabola innestata da Craxi, di cui non è difficile vedere i riflessi nell'esperienza berlusconiana e ora in quella di Matteo Renzi. Nei saggi nelle ricerche sulla fase di governo di Craxi e nella documentazione annessa si legge la dimensione dello sforzo innovatore e il peso delle spinte e delle concezioni antiriformiste, a cominciare da quella rivendicata come "conservatrice e rivoluzionaria" del Pci di allora, nelle amare riflessioni di Hammamet si legge l'effetto distruttivo che l'insorgenza giustizialista ha provocato e la difficoltà di ricostruire processi innovativi in una situazione caratterizzata dai fenomeni di disgregazione prevalenti.

Per ragioni che è difficile non considerare contigue all'opportunismo, sulle vicende politiche e umane di Craxi si è steso un velo di indifferenza una specie di rimozione di una colpa della Repubblica, il che rende difficile dare una valutazione seria ed equilibrata di quel che c'è di vivo e di morto in quella storia, discernere i valori che restano utili dalle condizioni o anche dagli errori che ne hanno determinato l'insuccesso. In questo modo, però, ci si espone a nuove incomprensioni e a nuovi insuccessi. Anche per questo questi libri che propongono in modo diverso ma egualmente esigente questa necessità di attenzione meritano una considerazione più vasta di quella degli ambienti specialistici.

**Sergio Soave**